

[118] aveva pensato a costituire i Capi, i Principi, ed i Sovrani alle varie tribù irragionevoli, ingiungendo contemporaneamente a tutto il popolaccio animalesco di dover scrupolosamente obbedire alla costituita Potestà. Un antico pedale di annosa quercia che da tempo, inutile ed abbandonato giaceva a fior d'acqua in vasta e limaciosa palude venne nominato Re alle rane. Sua Maestà senza famiglia, senza ministri, senza soldati, senza marina, senza treno, senza artiglieria, e senza bisogni, non fu mai costretta a ricorrere alla coscrizione, alle tasse, alle sovraimposte, né ad adottare massime che fossero di aggravio a suoi dipendenti: lasciandoli anzi vivere in pace, ed in continua vera ed assoluta libertà. In occasione di estrema siccità o rivoluzione ranocchi esteri dovettero abbandonare le proprie pantanose stanze, varcare monti altissimi domandando passaggio, vitto, e modo di coprire la loro nudità, e cercando rifugio, asilo ed aita presso i popoli che beati vivevano nell'abbondanza, nella contentezza, e nella felicità. Fattale passaggio...! Oh fattale unione!... i nuovi ospiti irriquieti ed in cerca di fortune andavano dessiminando (sotto dolci e studiate maniere) modi, costumi ed usi rivoluzionari; e tutti vedendo che il buon Re era tanto benigno e clemente, che ad ogni usa e commodità del suo popolo era sempre facile, contento e condiscendente, a segno di lasciarsi quotidianamente lordare da puzzolenti escrementi: tutti si unirono e pregarono Giove a volerglielo cambiare, perché incapace a farsi rispettare fino da suoi sudditi. Ma questi prevedendo le funeste, fattali e tristi conseguenze di un cambiamento, con un girar di ciglia disperse la bollente ed unita cannaglia. Ma che? La gioventù senza esperienza sognando tempi migliori, perdendosi nei bei termini di Libertà, Eguaglianza, Costituzione ed altri simili inventati al momento dei passeggiatori, tanto si adoprerò ed in pubblico, ed in privato, e sottomano, tanto gracchiò; che nuovamente riunitasi la stolta plebe, e comparsa al soglio del tonnante ottene per Re invece del tronco di quercia un grosso serpente, che per l'avvenire farebbe tremare i nemici, e saprebbe farsi rispettare dai sudditi.

Tutti contenti e lieti della nuova scelta, non si udivano per [119] quel giorno che rimbombare l'aere coi seguenti seducenti nomi di *Libertà, Virtù, Eguaglianza, Costituzione, Patriottismo e Fratellanza*: ma il giorno dopo l'astuto ed ingordo Re scordatosi di tante belle cose, ordinò che la mensa per tutta la sua real famiglia quotidianamente venisse lautamente imbandita di sudditi strozzati. Quanto è mai facile, che ad un giorno tranquillo, dolce e sereno, succeda una notte tetra, burrascosa e fattale!...

La nazione accortasi del fattale proprio eccidio, di nascosto della corte ricomparve avanti al sommo Giove dimandando aita: il quale stanco di tanta audacia, e stoltizia in mezzo alle folgori, ai troni, ed ai terremuoti, disse loro: «*Tale è il fine dei Rivoluzionari: così avete voluto: così sia*» e li disperse tremanti e confusi.

Quanti...! e quanti rivoluzionari conoscendosi tratti in inganno, dopo pochi mesi, vedendo guerre, carestie, coscrizioni, tasse, contribuzioni, morti, bandi, confische, rappresaglie, tradimenti, prepotenze, saccheggi, ingiustizie, e quanto mai vi può essere di studiato contro la religione, contro l'onoratezza ed il buon senso, ed in opposizione ai diritti delle genti, pentiti (ma troppo tardi) non ritornarono al vero Dio domandando perdono della loro colpa, e supplicandolo di

voler nuovamente loro accordare il Veneto Governo?... Ma esso stanco di tali e tanta bestialità loro rispose, come Pilato: «*Stolti, quod scripsi, scripsi*».

79. E questa patria era governata non da un sol Tiranno; ma da tanti Silla, Mario, Nerone, Caligola, Tiberio, Deocleziano, Domiziano ed altri simili e forse peggiori, tutti egualmente settibondi dell'altrui sangue e sostanze.

80. Potea aggiungere, Tiranno di nuovo genere, sapendo fino all'ultimo quadrante, egoista più di tutti gli altri uniti assieme (a segno di farsi chiamare l'*Altissimo*) sconosciute, mancatore di parola con tutte le potenze Europee, ingannatore sublime, traditore, splendido ed avaro, nemico di Dio, di Maometto, di Lutero, e di qualunque altro settario; che sapeva secondo i bisogni essere coll'apparenza vero cattolico Romano, seguace di Maometto nell'Egitto, di Lutero a [120] Ginevra, della riforma in Inghilterra, di Calvino nei Calvinisti, e del Demonio all'inferno: ma bravo e coraggioso soldato.

81. Un giovane allievo ottene un giorno dal grande naturalista della Francia, di poter educare una volpe che piccola gli era stata regalata. Non risparmiò diligenze, attenzioni e fatiche, che furono dopo alcuni mesi coronate dalla più felice riuscita. Vedendo che l'astuto animale dimentico delle proprie naturali inclinazioni si rendeva sempre più obbediente e docile, lo prendeva seco di frequente nel visitare i parchi delle altre bestie, e si vantava coi compagni di potersi compromettere della fedeltà, obbedienza, e docilità del proprio scolaro. Ma la prima volta che colla volpe entrò nell'appartamento dei volatili ove erano pavoni, faggiani, francolini, cedroni, cottorne, pernici, gallinaccio, quaglie, ed altri selvatici e polami: questa ad un tratto scordatasi dell'avuta educazione, si lanciò sopra dei raccolti e ne fece il possibile maccello, e tutta la forza, autorità e prontezza del maestro fu necessaria onde la strage non continuasse. Allora lo strambo filosofo disse al giovane che gli esponeva il dolente caso con delle mendicate scuse: «Ricordatevi che a far cambiare i costumi, le inclinazioni, i vizi e la natura agli uomini ed alle bestie è cosa assai difficile. Il collerico sarà sempre collerico, il maligno sarà sempre maligno, ed il vendicativo sempre vendicativo: qualunque sieno i discorsi e le promesse che vi sappiano fare pieni di religione, di morale, di patriottismo, di Libertà, di amor fraterno, di virtù, e di eguaglianza». Il giovane chinando la testa assai mortificato e confuso, soggiunse: «Così ho veduto, e così credo anch'io».

82. Il Comune di Lonato per avere la casa Bonatelli aveva dato al sig. Francesco la possessione del Cocca. Tale possessione dal Bonatelli fu venduta ai signori Castellini dell'Esenta; e la nominata casa Bonatelli più e più volte ridotta e migliorata, passate le fattali vicissitudini ceduta alla Direzione dell'Ospitale civile. Il paese in questa permuta avrà sacrificato forse più migliaia di talleri, tanto era e sì grande il riscaldamento di quei giorni...!!

83. Pare morale assai curiosa il voler chiamare *assai colpevoli* quelli che a tutto potere cercarono di non tradire il loro legittimo Sovrano? Onorati adunque, assai leali, e santi saranno stati quelli che fomentavano una rivoluzione così ingiusta: [121] i rivoluzionari, i spergiuri ed i più dicisi traditori che non la perdonavano alla religione, ed ai diritti rispettati da tanti secoli meritano i più sperticati elogi? Bravissimo!

10. L'Alto Oglio Chiari
I Luoghi compresi nel Circondario d'ogni Cantone saranno posti in fine.

Titolo III

Delle Autorità costituite in ogni luogo Centrale

Articolo I

Del Commissario Nazionale

1. Il Commissario Nazionale è l'organo, con cui il Governo corrisponde con tutte le Autorità del Cantone.
2. Esso dispone della Colonna mobile, e della guardia nazionale del suo Cantone.
- [123] 3. Riceve dalle Municipalità del Cantone le rendite che si esigono, riscuote tutte le imposte degli individui del suo Cantone, ed ogni mese le trasmette al Governo. Ha con sé un Registratore Tesoriere, ed un Segretario, eletti amendue dal Governo, i quali sono responsabili con lui per l'entrata, ed uscita di Cassa.
4. Veglia per l'esecuzione delle Leggi in tutto il Cantone.
5. Invigila sui nemici della Libertà.
6. Fa arrestare i rei di lesa Nazione, con obbligo di trasmetterli al Governo entro ventiquattro ore.

Articolo 2

Del Tribunale Civile del Cantone

1. Esso è composto di tre giudici. Forma il suo Presidente per turno ogni trimestre, il quale presiede all'ordine del Tribunale.
2. Giudica a pluralità le Sentenze di prima istanza che gli vengono appellate. Se le conferma il giudizio è definitivo; se le annulla, vanno in appello al Tribunale Civile Nazionale residente nel luogo ove è stabilito il governo.
3. Nella spedizione delle cause sono preferite le prime appellate. Il giudizio si pronunzia in una sola sessione, o in una zseconda al più, che deve succedere immediatamente il giorno dopo la prima.
4. Le spese della procedura sono pagate dalla Nazione.
5. Per garantire la sua autorità ha una guardia temporaria della Colonna mobile, che gli viene destinata a sua richiesta dal Commissario Nazionale.
6. Ha un Cancelliere che registra gli atti, ed un Usciere che ne eseguisce gli ordini.

Articolo 3

Del Tribunale Criminale

1. Esso è composto di tre Giudici, ognun dei quali è Presidente per turno di tre mesi, e di un Pubblico accusatore.
2. Il Presidente è anche giudice correzionale, e sommario. I suoi giudizi però non si estendono oltre la carcerazione di una decade. Se la correzione richiede pena maggiore, il Presidente raduna il Tribunale, il quale giudica sommariamente, e colla pluralità de' voti, e può estendere la correzione a due mesi.
- [124] 3. Nei delitti ordinari il Tribunale giudica coll'intervento de' Giurati.
4. La sua procedura è pubblica, e non dura più di tre decadi secondo le forme che saranno stabilite.

5. *L'Accusator pubblico riceve le accuse, ne istituisce da sé ex officio, ed assiste a tutta la procedura.*
6. *Per garantire la sua autorità ha una guardia temporaria della Colonna mobile, che gli viene destinata a sua richiesta dal Commissario Nazionale.*
7. *Ha un Cancelliere che ne registra gli atti, ed un usciere che ne eseguisce gli ordini.*

Articolo 4

Della Colonna mobile della Guardia Nazionale dei Cantoni

1. *Essa è composta di tutti i Cittadini del Cantone atti a portar l'armi dagli anni 17 alli 50.*
2. *Essi si prestano per la difesa, e polizia interna sulle requisizioni del Commissario Nazionale del Cantone.*
3. *L'organizzazione di questa guardia sarà stabilita uniformemente in ogni Cantone dal governo.*

Titolo IV

Dei Comuni

Articolo I

Delle Municipalità componenti i Cantoni

1. *In ogni Comune vi è una Municipalità composta di tre membri del Comune, se la sua popolazione non eccede li 2000 circa: cinque se non eccede li 4000 circa: sette se eccede li 4000 circa.*
2. *I piccoli comuni si uniscono in uno solo per formare una popolazione almeno di due mila individui.*
3. *La Municipalità veglia sopra i nemici della Libertà del Popolo, li denuncia al Commissario Nazionale, ricorre immediatamente al Governo, se il Commissario non si presta.*
4. *[125] Essa amministra tutte le rendite Nazionali del Comune, paga gli stipendiati, presiede alle vettovaglie, alla sanità, alle acque, alle strade, alle pie istituzioni, alla pubblica istruzione sotto la dipendenza del Commissario del Cantone.*
5. *Ad esso riferisce tutto ciò che può contribuire alla buona amministrazione, ed a stabilire una saggia costituzione.*
6. *Nel caso d'arresti urgenti ricorre al giudice di pace.*
7. *Essa ha un Cancelliere che registra gli atti, ed un usciere che ne eseguisce gli ordini.*

Articolo 2

Del Giudice di Pace

1. *Esso viene eletto dal Popolo d'ogni Comune radunato nella Parrocchia, ed istruito prima dell'elezione sull'importanza di far cadere la scelta sopra un Cittadino proba ed illuminato.*
2. *Il Giudice di pace decide definitivamente le questioni Civili de' Cittadini del Comune fino alla somma di lire cento.*
3. *Tiene la sessione in pubblico in qualunque giorno.*

4. Nella prima sessione cerca di comporre le parti, e se ciò non gli riesce; nella seconda sessione, che non deve distare al più della prima oltre la decade, pronunzia il giudizio definitivo.
5. Se la somma eccede le lire cento dopo di aver cercato di comporre le parti nella prima sessione, le invita a scegliersi uno o due arbitri di loro confidenza entro cinque giorni, i quali in mancanza vengono nominati ex officio da lui.
6. Gli arbitri si possono eleggere in qualunque luogo del Territorio.
7. Non si possono però scegliere per arbitri i giudici civili ai quali può competere l'appello in seconda, e terza istanza, salvo il caso che le parti abbiano nell'arbitramento stabilita la inappellabilità.
8. Se gli arbitri non si uniscono per qualunque motivo entro il termine di cinque giorni dopo la nomina, il giudice di pace ne elegge altri due ex officio.
9. Gli arbitri debbono giudicare la controversia alla presenza del Giudice di Pace in due sessioni al più, le quali non possono oltrepassare il tempo di due decadi dal dì della loro nomina.
- [126] 10. I due Arbitri eletti dalle Parti si eleggono tra di loro il terzo, se non sono d'accordo; e se non convengono nell'elezione del terzo entro tre giorni, il Giudice di Pace diventa il terzo arbitro ex officio; ed in questo caso la Sentenza seguirà in tre giorni, come nel primo in giorni cinque.
11. La loro Sentenza è soggetta a Tribunale d'appello del Cantone, qualora le Parti non vi abbiano rinunciato di concerto.
12. La Sentenza si eseguisce dal Giudice di Pace tre giorni dopo che è emanata, se non gli viene presentato l'atto d'appello sottoscritto dal Presidente del Tribunale del Cantone.
13. Esso presiede alla polizia degli abitanti del Comune: corregge i disturbatori della tranquillità pubblica, e domestica, e li condanna anche all'arresto ove più crede meglio, il quale non deve oltrepassare i tre giorni; mentre nei casi di maggior importanza ricorre al Presidente del Tribunale Criminale del Cantone.
14. Comanda la Guardia Nazionale del Comune per eseguire gli arresti, e per prestare il braccio in caso d'urgenza alla Municipalità.
15. Il Cancelliere della Municipalità assiste anche alle sessioni del Giudice di Pace.
16. Così l'Usciere dipenderà dall'una, e dall'altro.
17. Le spese si pagano dalla Nazione.

Titolo V

Dei Tribunali Nazionali Civile, e Criminale Residenti

Ove il Governo ha la sua Sede

I Giudici dei due detti Tribunali sono dieci, cioè sette per il Tribunale Civile, e tre per il Tribunale Criminale, i quali vengono tutti provvisoriamente dal Governo uno per Cantone.

Articolo I

Del Tribunale Civile Nazionale

1. Esso è composto di sette Giudici dei dieci, tratti dai Cantoni.
2. Si scelgono tra essi un Presidente, che dura un mese, e presiede al buon ordine del Tribunale.

3. *Le cause di secondo appello vi si decidono definitivamente in una sola Sessione; o al più in due Sessioni, che si tengono in due giorni immediati.*

[127] 4. *Le prime cause appellate sono le preferite.*

5. *Pronunciato il giudizio si manda subito ad esecuzione.*

6. *Le spese della procedura si pagano dalla Nazione.*

7. *Il Cancelliere ne registrerà gli atti.*

8. *L'usciera ne eseguirà gli ordini.*

9. *Ha la sua guardia tratta dall'Armata di linea.*

Articolo 2

De Tribunale Nazionale Criminale

1. *Esso è composto da tre Giudici dei dieci tratti dai Cantoni, di un Accusatore pubblico, di un Cancelliere, e di un Usciere.*

2. *Si scelgono tra essi tre un Presidente che dura un mese.*

3. *Questo Tribunale giudica i soli delitti di Lesa Nazione.*

4. *Le sue Sessioni sono pubbliche coll'intervento de' Giurati.*

5. *La sua organizzazione sarà decretata dal Governo.*

6. *Ha la sua Guardia tratta dall'armata di linea.*

7. *Le spese della procedura si pagano dalla Nazione.*

8. *Il Cancelliere ne registrerà gli atti.*

9. *L'Usciere ne eseguirà gli ordini.*

Cantoni

Cantone di Garza Orientale

Luogo Centrale Torre Lunga in Brescia

Paesi n° 29

Cantone di Garza Occidentale

Luogo Centrale Pallade in Brescia

Paesi n° 43

Cantone della Montagna

Paesi n° 59

[128] *Cantone del Mella*

Paesi n° 57

Cantone del Benaco

Paesi n° 49

Cantone de' Colli

Arzaga Mocasina

Bedizzole Maguzzano

Calcinato Montechiaro

Calvazesio Moniga

Carzago Padenghe

Castrezzone Pozzolengo

Chizzoline Rivoltella

Desenzano Soiano

Esenta Venzago

Lonato Sermione

n° 20

Di tutti gli altri Cantoni non ho dato che il numero dei Paesi in complesso: del Cantone dei Colli ho creduto però di nominarli, scrivendo delle cose di Lonato.

Cantone del Clisi

Paesi n° 19

Cantone del Basso Oglio

Paesi n° 28

Cantone delle Pianure

Paesi n° 41

Cantone Alto Oglio

Paesi n° 31

Brescia. Dalla Camera del Governo I Maggio 1797 V° S°

Anno primo della Libertà Italiana

Firmati: Pietro Suardi Presidente

Battista Bianchi del Governo

Ilario Borgondio del Governo

Ippolito Bargnani Segretario del Governo Provvisorio

Stamperia del Cittadino Bendiscioli

Concorda Orazio Tessadri.

[\[129\]](#) [\[130\]](#) [\[131\]](#) [\[132\]](#) [\[133\]](#) [\[134\]](#)

[135] Mia nascita	4
Principio della mia educazione e caduta della Repubblica Veneta	6
Primo Doge della Repubblica	10
Satira alla Giuradeo	12
I due [*****] [*****]	14
Bravi di casa Averoldi	17
Dama Gambarà	19
Il [*****] ed i Savoldi	24
Battaglia del 28 Luglio 1796	28
Seconda battaglia del 31 Luglio 1796	30
Napoleone nascosto ai Barichelli	32
[*****] prigioniero	34
Il 18 Marzo 1797	41
Uccisione Gerardi	47
Orazione funebre	48
Cristofori arrestato alle poste di Lonato	63
Miracolo di San Zenone	66
Il generale Sembinelli si [*****]	67
Amalia Gentilini	68
Altro discorso Gentilini	76
Discorso Mozzini	86
Albero della Libertà	94

[\[136\]](#) [\[137\]](#)

[138] Il Rosario
Costumi dello scorso secolo
Fatto vero
1848

[139] indora le cime dei più alti monti e le valli più profonde; stanco di giacersi in Libra andava entrando in Scorpione. Le notti si facevano tediose, lunghe e fredde, i giorni brevi, umidi e tenebrosi. Nelle sterminate Alpi settentrionali le nevi cadevano abbondantemente imbiancando la più erta sommità: e nella vasta ed incolta campagna il freddo si faceva sentire con forza tale, che i montanari abbandonavano col proprio gregge i loro alpestri abituri per ritirarsi nelle grosse borgate, onde passarvi il lungo e penoso inverno. E con piacere puro ed innocente (come quel Nocchiero che dell'onde frementi di nero mar procelloso più e più volte sbalzato, tra cui poco andò che non andasse sprofondata e sepolto, all'amico porto ritorna esultante) chi riabbracciava la casta sposa da più e più mesi abbandonata, chi il caro padre vecchio, cadente e rimbambito quasi intrizzito sul focolare, chi i teneri ed innocenti pargoletti, chi il caro fratello, chi il fido amico, chi i vicini, chi i conoscenti.

L'uomo agisce per cognizioni, esperienza, pratica e confronti; e gli animali per naturale impulso. Le dolci e care lodole, che in quell'anno avevano prolificato fortunatamente, sentendo il freddo, e vedendo che i geli e le nevi andavano spietatamente coprendo i loro cibi: col loro canto si chiamavano, si univano, e sotto la direzione delle più vecchie ed esperte spatriavano, indirizzandosi verso l'Italia in cerca di migliori cibi, di più [*****] atmosfera.

Italia!... Italia!... sei egualmente cara alla [140] timida quaglia, alla dolce lodole, alla pesante gallinaccia ed all'affabile lucarino quanto al sospettoso fringuello, all'ostinata cornacchia delle cattive nuove, al vorace friggione che all'ingordo e crudele sparaviere. Per fiera ed ostinata burrasca nei lontani mari del nord che imperversò più giorni i volatili eseguirono un'abbondante passata; e la signora Argentina Segala a San Bernardino, che aveva una regolare e celebre uccellanda fece uno scempio di selvatici e segnatamente di lodole, che senza malizia, stanche pel lungo e faticoso viaggio eseguito, e sfinite per mancanza di cibo si lasciarono prendere, antepoendo la morte ad ulteriori stenti e miserie pur troppo comuni nelle nordiche regioni durante i gelide nevi ed i spietati aquiloni... Vedendo la sera ritornare gli uccellatori contenti ed orgogliosi con un canestro di volatili che versati sopra di un tavolo alcuni perdevano tuttora il sangue, ed altri davano ancora dubbi segnali di vita: mentre che con una mano accomodava la preda sciogliendo le varie famiglie coll'altra indicava ai subalterni d'avvicinarsi per informarsi dettagliatamente delle fortune e dei colpi della giornata, lodando i più bravi e facendo applauso a meglio avventurosi; animandoli per la mattina vegnente con speranza di eguali o migliori successi. I signori d'allora uccellavano per divertimento, per godere la preda co' loro amici in nobile crocchio e sontuosi banchetti, o per regalarne a chi credevano: e non mai per farne disonorevole smercio. Ritiratasi questa buona signora si mise a scrivere alcuni viglietti a vari amici di Lonato, Desenzano e Castiglione ed altri luoghi invitando i [141] più vicini a pranzo pel giorno vegnente, e regalando altri lontani, [*****]

partecipando a tutti le fortunate prese. Un attempato contadino parte il giorno dopo da San Bernardino con ordine di portare sessanta lodole ed una lettera al signor Pedrocca Podestà di Lonato, e di recarne cento alla Dama Gambara a San Vito. Dopo Lonato vede da lontano l'insegna dell'osteria dei Mulini, stuzzicato dalla sete stanco, voglioso di prender riposo, si ferma sulla Regia strada, e fa portare un poco di vino, sedendosi su di una vecchia panca e depositando ai piedi la sporta con entro le lodole. Ogni uno odia naturalmente la fatica ed ama il riposo; ma chi ha viaggiato e si riposa, tanto più riposerebbe. Il povero contadino si ferma fino a tanto che arrivata la sbiraglia di Lonato: il capo prende la sporta osservando cosa contiene: e vedendo una così lunga sfilata di lodole, le contempla, le rimira, le tocca, e forse fra sé le desidera cucinate. Poi, forse per passatempo, per capriccio o per qualsivoglia altro motivo invece di riporle si mette a scodarle non dissistendo se non le vede tutte sformate: abbenchè il messo varie fiato lo avvisasse da chi partivano ed a chi fossero dirette.

Il contadino tosto che può riprende il proprio fardello per continuare il viaggio assai scontento di essersi trattenuto tanto: divora la strada pensando sempre cosa deve dire per tale capricciosa spennata. Finalmente giunto alla meta, consegna lettera e selvatico e s'intrattiene fino al pranzo, per poi restituirsi alla propria casa. Il cuoco viene informato della scodatura; e per impedire dei clamorosi susurri si mise tosto con altri a spennarle del tutto; ma la signora seppe che le lodole erano senza coda prima che il buon uomo potesse tutte svestirle. Tutti i [142] dipendenti dei Tiranetti d'allora erano persuasi che per mantenersi la grazia bisognava fare il relatore a vicenda, e fortunato chi poteva essere il primo ad accusare gli altri.

La Dama Gambara era vecchia, ricca e potente; ma bisbetica, collerica, puntigliosa, prepotente, vendicativa e diavola fino alle furie. Dopo essere stata minutamente informata dal contadino, convulsa, furente e getando fiamme infernali si ritira in oscuro salotto per meditare il modo di averne strepittosa ed esemplare vendetta.

Trascorsi brevi istanti, chiama Tommaso, Titta, Vitto, Libera, Geltrude, Severa e... Prima quasi d'aver pronunciato Severa, si infuria, ed a tutto potere percottendo coi piedi il pavimento esclama «birbanti...» e tutti erano presenti e schierati attorno, che non facevano che chinare la testa aspettando comandi: «Ah!... canaglia si fa così? partite, partite, lo so... lo so... non siete capaci a nulla»; ed essi partirono tutti mortificati, confusi e tremanti. Ma non erano fatte le scale, né si avevano potuto scambiare parola: «Libera, Libera» appena comparsa: «Cavati non ti posso soffrire». Ma tosto partita, a tutta voce: «Severa... Severa... Diavolo!... siete tutti all'inferno?». Vedendola entrare: «Ho già deliberato... Voglio strepitosa soddisfazione... sì... sì... voglio così... Tomaso sarà capace di servirmi?» «Dama... signora, io credo di sì». L'altissimo Signore... che Dio lo abbia in gloria per la sua bontà, è stato da Tommaso sempre ben servito in ogni occorrenza, con premura, fedeltà, segretezza, e colla possibile prontezza. Mi ricordo quando uccise a sangue freddo quello sbirro che gli chiedeva le buone feste... Quando massacrò quel giovane che prese la protezione della propria sorella... Quando mandò all'altro mondo il Curato perché [143] non voleva assolvere quella giovane che alcune volte veniva in palazzo e quando fece fuggire in Svizzera il Boni, perché sulla propria porta aveva fatto scrivere delle parole

latine da un pittore Bergamasco *Melius est [****] cum iustitia* ecc. «Basta... Basta, chiamami Tommaso». Tomaso comparve, e la signora in meno di dieci minuti diede i suoi ordini in parole chiare e precise, e Tomaso a testa bassa si licenziava. «Ma caro Tomaso saprai che il martedì e il sabato abbiamo il rosario da recitare alla Beata Vergine ed a Sant'Antonio onde ci siamo avvocati, e ci procurino misericordia e perdono delle nostre debolezze... In quanto a me spero in bene: santifico la festa, ascolto la santa messa, faccio delle carità lascio a tutti il loro; ma nulladimeno questa è l'usanza dei nostri buoni antenati, e Dio li ha sempre conservati in lunga vita, ed ora godranno il guiderdone delle loro sante operazioni. Sono passate le nove chiamami tutti».

Il Tomaso discese, ed in un istante condusse la divota canaglia che tutta prostrata per terra, la feudataria dopo severa occhiata incominciò: «Nel primo mistero si contempla come il nostro Signore facendo orazione nell'orto sudò sangue. Tommaso ricordati che se non obbedirai scrupolosamente ti farò ammazzare. Pater noster... ecc. Nel secondo mistero si contempla come Gesù Cristo fu flagellato in casa di Pilato crudelissimamente, e furongli date 6666 battiture. Hai capito Tomaso? anche la morte se occorre». «Illustrissima si... Illustrissima si... Pater noster ecc.». «Nel terzo mistero si contempla come Gesù Cristo fu coronato di pungentissime spine. Il defunto mio avo perché la campagna di Brescia gli aveva perduto il dovuto rispetto; con buone maniere e promesse fece venire la maggior parte dei sbirri in questo palazzo, li fece prendere, li fece collocare sotto il torchio, schiacciare, e poi [144] con tutta la carità sopra di un carro coperti di verzura furono condotti e scaricati nella piazza di Brescia. Se non eseguirete quanto vi ordino così farò di voi, e di tutti quelli che avessero ardire di perdermi il rispetto. In quanto poi a tu Geltrude faresti meglio aver più divozione, dare meno occhiata al Tita, e pensare che siamo alla presenza del Signore. Pater noster ecc... Nel quarto mistero si contempla come Gesù fu condannato a morte, e caricato della croce. Quel birbante non merita di morire nel luogo ove finì il nostro Divin Salvatore. Pater noster ecc... Nel quinto mistero si contempla come Gesù Cristo giunto nel Calvario fu posto in croce. Pater noster ecc... Tommaso se occorre anche squartato: hai inteso?... Sarà anche senza religione già quel tale, non dirà mai il rosario. Basta. Basta...» e dopo aver detti molti *Deprofundis* ai defunti di Drugolo, e vari *Pater ed ave* a San'Antonio di Padova, alla Beata Vergine ed altri santi, si levò bacciando la corona. «Cari i miei figli! ora che abbiamo con tanta divozione recitato il Rosario mi pare di essere assai contenta. Che bella cosa aver la coscienza quieta! Spero nel Signore di fare una buona notte. Chi non ha dette le sue orazioni prima di entrar in letto le dica; e sopra tutto faccia un atto di contrizione di vero cuore, pensando che Dio può mandarci la morte da un momento all'altro. Buona notte». E tutti facendo applauso alle buone esortazioni si ritirarono in santa pace, senza ozzare di far parola delle cose della giornata; nel timore che le mura potessero sentire, vedere e riferire; curiosi però tutti di [145] vedere la continuazione e sviluppo della tragicomedia.

Che avesse mai ragione quel filosofo antico della Grecia? che qualificava la razza umana: per *animale bipede, implume e di testa alta*... Chi sa? Doveva però aggiungere alla sua materiale definizione, *assai, assaissimo inconsequente, od anche irragionevole*. Allora forse non sarebbe nata la giudiziosa satira del gallo.

Domandiamo perdono se tale osservazione da alcuni forse creduta inconcludente, insipida e fuor di luogo, ci ha fatto alquanto traviare dal retto intrapreso cammino.

Infatti, la sera della prima Domenica, dopo le sacre funzioni un drappello di bravi arrivano in Lonato, prendono in mezzo il Capo lo strascinano a calci, pugni e schiaffi in un fondo Greci al nort della stradella di Santa Trinità, ed a mezzodì della casa, lo assicurano a vecchio e frondoso frassine; e tutti si studiano di inventare nuovi modi onde permettere, maltrattare e ferire il povero disgraziato, senza però sollevarlo da tanti patimenti colla morte che anteponeva alle [*****] sevizie. Bonatelli Batta nel venire alla piazza incontra l'infelice che si spinge al patibolo; e sapendo che Don Pietro Greci era il confessore del sattivio lo avvisa onde possa assisterlo ne suoi ultimi penosi momenti. Il buon sacerdote rapidamente percorre la strada per Sedena tenendosi informato da chi vede od incontra della presa direzione e strada facendo porge di quando in quando fervidi voti alla Beata Vergine di San Martino affinché voglia ammolire il cuore a quei furibondi sicari. Sente finalmente nell'indicato fondo pianti, singhiozzi, ullulati, bisbiglio, [146] urla e bestemie: colà si dirige, e senza risparmio di fiato e di rischi, vola in mezzo alla ciurma slanciandosi a' piedi dei furibondi e spietati carnefici, a' quali colle più dolci, soavi e sante espressioni domanda per carità e per amor di Dio la vita del moriente.

I veri ministri dell'altare, i servi dell'Altissimo anche dai più sfrenati sicari ottenevano quasi sempre il loro santo intento. Questi bravi stanchi ed aspersi di sangue cedono alle giuste preghiere del buon Aronne, e ai interni rimorsi, e quasi mortificati ritornano a San Vitto: e col sangue dello sgraziato arrivano a pacificare la inviperita feudataria, che impaziente aspettava sentire l'esito della gloriosa spedizione, che trovatolo di suo gusto la notte vicina poté prendere riposo, avendo la coscienza veramente quieta.

Dopo che il buon sacerdote poté disporre del flagellato, aiutato nella santa impresa da altre caritatevoli persone fu liberato: e mentre queste cercavano a tutto potere ricondurlo pazientemente a casa parte portandolo, e parte a sé traendolo; il santo Levita impiegava tutta la sua carità ed eloquenza nel persuaderlo a sopportare con cristiana rassegnazione, e di perdonare a tutti, come aveva fatto a nostra salvezza ed esempio il Divin Salvatore.

Con alcune settimane di cura regolare, il Capo poté momentaneamente riaversi; ma poco dopo ricaduto in una lenta indisposizione, fu costretto [147] a finire miseramente i suoi giorni per la cortese remunerazione avuta dalla potente feudataria: convinto, ma troppo tardi, che i gambari di terra ferma meritano maggiori riguardi, maggior rispetto.

Lonato era fortezza. Residenza di un Podestà nobile bresciano, e di Veneto Provveditore: con buona sbraglia, con distaccamento di dodici spadazzini, con guardia urbana detta delle Cernide, munita di armi regolari, con Capo, Alfiere e porta bandiere; e con un pugno sempre di soldati di cavalleria o d'infanteria. Le sue porte erano munite di ponti levatoi con un forte o torrione sopra, porte di legno fortissime e con l'imposte: portoni di ferro da far fronte alle cannonate.

Leggi derilite o morte!... Misera giustizia!... Umanità sacrificata!!! Che coscienza quieta!!... Oh povero Rosario!!!

1848

Mentre ero chiamato al Municipio, e si sentiva battere il bronzo a più non posso.

O. Tessadri

[148] [149] [150] ...e lo stesso Pezzotti gli mise sopra dello *strame e del fieno sotto un portico*.

22. Questo Pezzotti poscia cambiando padroni serviva al momento dell'incoronazione di Napoleone Imperatore de' Francesi e re d'Italia, il signor Notaio Gian Batta Sperini, che era pieno di premura pei francesi, fanatico ed assai facile a credere ed immaginare cose che gli potevano essere utili. Sentendo, che il proprio gastaldo aveva salvato la vita a Napoleone; vedeva che l'imperatore avrebbe datagli degna ricompensa. In sulla prima lo Sperini (sperando mari e mondi) tentò di farsi cedere quanto poteva dare al Pezzotti col consegnare in corrispettivo al momento del contratto quattro bovi, e tutti gli attrezzi di biolcheria che erano usati dal gastaldo. Poscia vedendo che il contadino non si persuadeva a fare tale contratto di sorte, gli scrisse una supplica nella quale esponeva l'accaduto, e domandava con tutta la dovuta prudenza e maniera, per grazia, quella sovrana elargizione condegna all'operato; e proporzionata all'Imperatore dei Imperatori, da presentarsi allo stesso; che presto doveva passare da Lonato dal [151] postulante medesimo assistito dal nominato Sperini, che in quei tempi faceva o bene o male le funzioni di Podestà di Lonato.

Arriva finalmente il fortunato istante. Cesare proveniente da Montechiaro si ferma fra le case Raffa, Moratti e Bertazzoli prima di arrivare alla porta orientale del paese (io vi era presente) per ricevere gli atti di sudditanza dalla Municipale Rappresentanza e dal Clero: e prima di continuare il viaggio, il miserabile contadino, mezzo infermo, arriva a presentare la Sommo Imperatore e Clementissimo Sovrano la domanda coll'occhietto *extra*; che appena ebbe veduto, assai disgustato con dispetto e rabbia, restituì al Pezzotti colle seguenti parole: «Io non ho mai avuto tali bisogni...». Gli uomini grandi vogliono esser sempre grandi, o grandissimi...

Alcuni anni prima alla porta Corlo si fermò, che era pur diretto per Verona. La Municipalità, il Clero ed alte Autorità con banda si fecero a complimentarlo (io ero pur presente). Il signor Francesco Cerutti era Podestà, ed il signor Ottavio Maggi segretario incominciò a declamare un complimento che incominciava: «*Rimbombano ancora, o sire, questi colli della vostra strepittosa vittoria ecc.*». Siccome gli era caduto sul ponte levatoio uno degli otto cavalli bianchi che lo conducevano, fu costretto a sentire tutto [152] il discorso, che poteva essere forse di circa dodici righe: al terminare movendo appena la testa, con una bocca di uno che mastica un'assai amara e disgustosa medicina, rispose a bassa voce: «*Me ne compiaccio*». Ricordo, che il nostro Paolo Leone Papa che suonava il fagotto, di quando in quando, alzando l'istrumento ed il capello gridava: «Viva Napoleone... Viva Napoleone». Ma dei spettatori pochissimi rispondevano ed assai fiaccamente...

... e si dichiararono col lor generale prigionieri.

25. Bisogna dunque supporre: o che i due ufficiali avessero tali facoltà, o che fra Napoleone ed il generale Hotth vi fossero delle segrete intelligenze...

26. Il generale, che nella battaglia del 31 Luglio comandava gli austriaci attorno a Lonato, era superiore per anzianità al generale Hotth, e prevedendo che doveva venire alle mani coi francesi non mancò di ordinare alcuni giorni prima allo stesso Hotth alla presenza dello Stato Maggiore, che ritrovavasi verso Salò, che quando avesse veduto o sentito un segnale di convenzione, fra di loro stabilito, dovesse partire ed occupare la Valsorda. La mattina del 31 Luglio per tempissimo fu

[153] Napoleone sapeva molto bene far la guerra coi cannoni, coi fucili e colla baionetta; ma quando voleva che questi diabolici ordigni o per la posizione, numero o forza del nemico, o per la distanza degli avversari, o per la sicurezza del forte non potevano arrivare al propositi fine: per aver il suo intento sapeva, e molto bene, fargliuocare i Luigi d'oro, che con ogni studio, e sotto qualunque pretesto e mezzo aveva estorti con furore della città o paesi conquistati. E così gli Italiani si compravano a vicenda, per rendersi poi a farsi schiavi dell'Altissimo Napoleone.

... che cinque minuti prima, o cinque minuti più tardi avrebbero deciso dell'esito contrario della sua battaglia.

29. Temeva molto che potesse arrivare altra colonna d'Austriaci, che discendeva dal Tirolo per la parte di Salò; infatti se fosse giunta in tempo avrebbe sconquassato il piano di Napoleone per la battaglia di Castiglione. Era seduto al posto detto Spi colla testa appoggiata all'impugnatura della spada, che teneva con ambe le mani congiunte.

[154]... Mozzini Felice che morì nel 1842 emerito Consigliere d'Apello.

37. Era questo discorso talmente pieno di bestialità, d'incongruenze, di falsità, di principi, o sistemi eronei, di sognate felicità ed altre redicolagini, che esso autore cercò unire le poche copie, e le abbandonò, come erano ben degne al fuoco; tra le altre ricordo, che per persuadere la plebaglia sempre volubile ed amante di novità, assicurò i poveri, che per l'avenire non vi sarebbero più ricchi perché le proprietà sarebbero state giustamente divise fra tutti. Vi erano presenti a questo sensato discorso tre fratelli Schena di San Tomaso, Gioachino, Matteo, ed Andrea. Il primo sentendo questa bella massima di giustizia diede nel gombito all'altro fratello, che rivoltosi gli disse: «*Voi altri ove volete la vostra porzione di fondi*». Matteo rispose: «*vi penserò*», ma il primo continuò: «*siete molto duri e tardi, io ho già stabilito e ritengo, che voi pure concorrerete meco nella scelta*»: ed a mezza voce esponendo la sua intenzione si unirono tutti e tre nel volere, che la loro tangente venisse escorporata dal Sabato dei Robazzi: fondo acquistato da alcuni anni dai nostri cugini fratelli Girelli.

[155] I fratelli Schena (così a ventre vuoto) erano stati a Lonato tutta la giornata per vedere la loro rigenerazione; infatti si mantennero onoratamente sempre veri eroi: prima di empirlo abbandonando il paese si recarono ad osservare il nominato fondo per potersi poi regolare nella ripartizione. Dopo aver contentati gli occhi retrocessero assai fiacchi; ma sempre elitrezzati dalle Mocinesche lusinghe; e passando nel ritorno sopra la nostra porta il defunto mio buon zio Prete Giuseppe Tessadri gli esibì da bere, che rifiutarono per essere ancora digiuni, al quale però raccontarono l'udita predica del bravo missionario, i loro progetti, ed il loro viaggio, che restò sempre infruttuoso.

Mio zio, dopo che furono passati, si rivolse a me dicendomi: «Ricordati o mio Orazio, che siamo in mezzo ad una spaventosa burrasca: ci restano a provare moltissime miserie; ma la religione ed i pacifici benestanti saranno quelli che più d'ogni altro ne risenteranno le fattali conseguenze. Io andarò pe' fatti miei, ma ricordati di conservarti cristiano». Quante volte ho dovuto ricordare queste terribili ma sacrosante verità!...

78. Non erano forse quattro mesi che il signor Mozzini aveva arringato il popolo (non col discorso stampato, che allora non era capace di scrivere) ma con altro pieno di enormi bestialità. Fra le altre vi era quella, che quando [156] i poveri sarebbero andati a comprare due soldi di pane, o quattro soldi di sale sarebbero costretti valersi della *cariola* per la grande quantità del genere, che dai virtuosi Giacobini si diede principio ad ogni sorta di vessazioni, di delitti, di misfatti; facendo bandire, perseguitare, arrestare, confiscare e fucilare senza facoltà, senza procedura, senza difensori, e senza sentenza egualmente il giusto che il colpevole, il pacifico contadino, che il famigerato sicario, il padre rimbambito, che il tenero pargoletto... Ed allora il popolo aprendo gli occhi e vedendosi tradito quale fu mai la sua sorpresa?...

Fino dai primi momenti che la luce dissipò le tenebre, Giove avea pensato a costituire i Capi, i Principi, ed i Sovrani alle varie tribù irragionevoli; ingiungendo contemporaneamente a tutto il popolaccio animalesco di dover scrupolosamente obbedire alle costituite Potestà.

Un antico pedale di annosa quercia, che da tempo, inutile ed abbandonato giacea a fior d'acqua in vasta palude e limaciosa venne nominato Re alle rane. Sua Maestà [157] senza famiglia, senza ministri, senza soldati, senza marina, senza treno, senza artiglieria e senza bisogni, non fu mai costretta a ricorrere alla coscrizione, alle tasse, alle sovraimposte, né ad adottare massime, che fossero di aggravio a suoi dipendenti: lasciandoli anzi vivere in pace ed in continua vera ed assoluta libertà. In occasione di estrema siccità o rivoluzione ranocchi esteri dovettero abbandonare le proprie pantanose stanze, varcare monti altissimi domandando passaggio, vitto e modo di coprire la loro nudità, cercando rifugio, asilo ed aita presso i popoli, che beati vivevano nell'abbondanza, nella contentezza, e nella felicità... Fattale passaggio...! Oh fattale unione!... i nuovi ospiti irriquieti ed in cerca di fortune andavano dessiminando (sotto dolci e studiate manie) modi, costumi ed usi rivoluzionari; e tutti vedendo, che il buon Re era tanto benigno e clemente, che ad ogni uso e commodità del suo popolo era sempre facile, contento e condiscendente, a segno di lasciarsi quotidianamente lordare da puzzolenti escrementi: tutti si unirono e pregarono Giove [158] a volerglielo cambiare, perchè incapace a farsi rispettare fino da suoi sudditi. Ma questi prevedendo le funeste, fattali e tristi conseguenze di un cambiamento, con un girar di ciglia disperse la bollente ed unita cannaglia. Ma che? La gioventù senza esperienza sognando tempi migliori, perdendosi nei bei termini di Libertà, Eguaglianza, Costituzione ed altri simili inventati al momento dai passeggeri, tanto si adoprò ed in pubblico ed in privato, e sottomano, e tanto gracchiò; che nuovamente riunitasi la stolta plebe, e comparsa al soglio del tonnante ottene per Re (invece del tronco di quercia) un grosso serpente, che per l'avvenire farebbe tremare i nemici, e saprebbe farsi rispettare dai sudditi.

Tutti contenti e lieti della nuova scelta, non si udivano per quel giorno, che rimbombare l'aere coi seguenti seducenti nomi di *Libertà, Virtù, Eguaglianza, Costituzione, Patriotismo, e Fratellanza*: ma il giorno dopo l'astuto ed ingordo Re scordatosi di tante belle cose, ordinò che la mensa per tutta la sua real famiglia quotidianamente venisse lautamente imbandita di sudditi strozzati. Quanto è mai facile, che ad un giorno tranquillo, dolce e sereno, succeda una notte tetra, burrascosa e fattale!...

La nazione accortasi del fattale proprio eccidio, di nascosto della corte ricomparve avanti al sommo [159] Giove dimandando aita: il quale stanco di tanta audacia, e stoltizia in mezzo alle folgori, ai troni, ed ai terremuoti, disse loro: «*Tale è il fine dei Rivoluzionari: così avete voluto: così sia*» e li disperse per sempre tremanti e confusi.

Quanti...! e poi quanti rivoluzionari conoscendosi tratti in inganno, dopo pochi mesi, vedendo guerre, carestie, coscrizioni, tasse, contribuzioni, morti, bandi, confische, rappresaglie, tradimenti, prepotenze, saccheggi, ingiustizie, e quanto mai vi può essere di studiato contro la religione, contro l'onoratezza ed il buon senso, ed in opposizione ai diritti delle genti, pentiti (ma troppo tardi) non ritornarono al vero Dio domandando perdono delle loro colpe, e supplicandolo di voler nuovamente loro accordare il Veneto Governo?... Ma esso stanco di tali e tante bestialità loro rispose, come Pilato: «*Stolti, quod scripsi, scripsi*».

1809